

stato già ampiamente detto — c'è di tutto: i cosiddetti provvedimenti *omnibus*. Sia chiaro, tutti i governi lo hanno fatto. Ma è un po' curioso utilizzare per questi provvedimenti lo strumento del decreto-legge: effettivamente, non ho avuto modo di vedere misure realmente urgenti.

La discussione si è già sviluppata in Commissione nei giorni precedenti — devo dire — in maniera molto contratta, esageratamente contratta: questo provvedimento è assolutamente disorganico e disomogeneo; dentro c'è di tutto, il che produce anche effetti, a nostro avviso, assolutamente devastanti, per certi versi. È un provvedimento che, non rientrando in una visione di scelte politiche strutturali, si dà da fare, sostanzialmente, per sanare, per condonare oppure per cercare di mettere toppe e pezze da qualche parte, soprattutto dove si è già intervenuti. È un'altra novità di questo Governo. Anzi, non è una novità, è ormai un dato di fatto: si ritorna sempre sulle solite materie. Per esempio, l'articolo 11 del provvedimento riguarda i problemi dell'agricoltura. Ritorniamo sui problemi connessi all'agricoltura dopo che li abbiamo già affrontati dieci volte e dopo che l'opposizione ha già detto in maniera molto chiara che, probabilmente, alcune misure non sarebbero state sufficienti o congrue. E, adesso, ci ritorniamo.

Ritengo si navighi a vista, senza alcun tipo di strategia, se non quella di accontentare, di volta in volta, i singoli settori o, magari — cosa ancora peggiore —, di fare cassa. Essendo evidente che i conti dello Stato non vanno affatto bene, si trovano soluzioni ed *escamotage* per cercare di far cassa.

Ma i miei colleghi lo hanno già detto, sulla FIAT vi era un problema che, a parer mio, è stato affrontato in maniera estremamente riduttiva e per giunta senza toccare il problema reale legato alla FIAT, che è quello dell'indotto. L'ha detto benissimo l'onorevole Benvenuto: la FIAT non è un'azienda a sé stante, ma ha attorno a sé una miriade di industrie, di aziende, di piccole aziende, che sono assolutamente dipendenti dalle sue scelte

industriali. Pertanto, io ritengo che non avere un minimo di attenzione su questo problema sia una gravissima lacuna e significhi comunque considerare in maniera riduttiva tutto il settore e la crisi gravissima che sta attraversando.

Vi è un problema che riguarda la politica industriale: essa manca totalmente in questo Governo. Lo sappiamo e lo abbiamo detto più di una volta: un paese è moderno se rende realmente competitive le proprie aziende, ma nel senso della qualità, e questa si ottiene attraverso alti livelli di specializzazione e alti investimenti nella ricerca. Noi siamo un paese che da questo punto di vista non è in grado di competere: la competizione è a livelli alti, non può esser a livelli bassi. Questa non è assolutamente l'impostazione politica di questo Governo, il quale invece tende a tagliare in tutti i settori, a cominciare dalla scuola, passando per la ricerca e l'università, per arrivare anche ai settori industriali, dove sostanzialmente non si privilegiano questi aspetti, ma si privilegiano esclusivamente le agevolazioni che mortificano il mondo del lavoro, che esaltano la flessibilità del lavoro come fosse un valore aggiunto: questi, nella vera sostanza, sono gli elementi mortificanti, da cui l'attività, il livello e la qualità della nostra industria certamente non trarrà giovamento; parimenti non ne avremo giovamento come paese.

Dicevo che è un provvedimento che contiene di tutto e che probabilmente conterrà più di tutto, perché probabilmente arriverà questo famoso maxiemendamento che prevederà i videogiochi: è come il gioco delle tre carte, prima si mettono, poi si tolgono, poi si rimettono. Siamo, veramente, al ridicolo e anche all'offensivo. Soprattutto, si tratta di scelte che fanno davvero meditare, perché è un problema di impostazione. Sono d'accordo — mi pare lo rilevasse l'onorevole Pinza — sul fatto che certe cose vengano prima proposte e poi modificate, ma questo non cambia il giudizio iniziale che si può dare. Il fatto di avere pensato che il condono valesse esclusivamente per i crediti superiori a 1 milione e mezzo di euro è un

fatto culturale, che la dice lunga sulla cultura di questo Governo, e significa cultura di privilegio, non una cultura di diritto. Questa è la sintesi di quello che scrive questo Governo. Qui non c'entra niente, ma il fatto di avere proposto l'emendamento sulla impunità parlamentare — non sull'immunità — la dice lunga. Poi lo si ritira, ma non è questo il problema, perché questi provvedimenti vengono pensati, queste idee il Governo c'è le ha e ben radicate.

È questo che noi dobbiamo combattere, è qui che vogliamo fare la nostra battaglia, è una battaglia su una diversa scelta di campo su cui agire; non è una battaglia su un provvedimento rispetto a un altro: è un asse strategico che è completamente alternativo a quello del Governo di centrodestra. Sulle scelte economiche, di condono in condono — oggi ve n'è uno, poi ci sarà quello previdenziale, poi quello edilizio (perché, ovviamente, si cerca di far soldi) —, su questi temi siamo alternativi perché non ce ne sono altri — non per il buco della centrosinistra! —, ma per altri problemi che abbiamo ben visto.

Le bugie hanno le gambe corte; inizialmente il cittadino può trovarsi imbambolato di fronte a certe promesse, a certe affermazioni, ma alla fine la verità viene a galla. La verità è che i cittadini pagheranno più tasse; invece di attribuire un senso di legalità e moralità allo Stato agevoleremo le *slot-machine*, i videopoker, i videogiochi. Si tratta di scelte che vedono la società andare verso il mercato, quindi si tratta di opzioni non liberali, ma liberiste e sgangherate che provengono da una cultura corporativa. In questo caso, si preferisce fare un piacere alle «macchinette» piuttosto che favorire altri importanti settori: penso che questo atteggiamento sia devastante per il nostro paese, per i lavoratori. Tutto sommato vogliamo bene all'Italia e noi, come centrosinistra, desideriamo che tutti i sacrifici fatti non vengano buttati al vento in un anno e mezzo di lavoro.

Voi parlate di riforme, ma queste ultime hanno una valenza sicuramente di

tipo positivo, di tipo progettuale, di sviluppo: le vostre sono tutte controriforme, rappresentano ritorni al passato.

Francamente questo provvedimento è molto deludente, molto avvilente, in esso sono presenti moltissimi profili di incostituzionalità, poiché si violano diversi articoli della Costituzione. Vengono traditi alcuni capisaldi della nostra Costituzione, ma questo, eventualmente, verrà analizzato in seguito. In ogni caso, il vero nodo di questo provvedimento è rappresentato dal segnale che viene dato al nostro paese che, invece, ha bisogno di ritrovare il senso della legalità. Noi abbiamo mille mezzi, mille istituti professionalmente validi (Guardia di finanza, giudici tributari) che vogliono, che riescono, che debbono andare a colpire l'evasione fiscale, ma che spesso vengono umiliati; il cittadino viene considerato non uguale di fronte alla legge; di questo si tratta.

Ripeto, dobbiamo dare un senso di legalità, di moralità, di giustizia a questo nostro paese e, contemporaneamente — mi pare lo dicessero anche gli onorevoli Pinza e Benvenuto —, un senso di modernità e di sviluppo legato a valori forti, ad investimenti nei settori di maggior importanza. Tali settori sono quelli capaci di rendere davvero competitivo il nostro paese, e all'altezza dei tempi che corrono.

Si tratta di un Governo — lo ripeto — che prima di tutto guarda, purtroppo, ai propri interessi e poi a quelli generali. Spero che questo Governo non produca troppi danni irreparabili per la nostra Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, vorrei svolgere un rilievo in ordine ad alcune argomentazioni che sono emerse dal tenore del dibattito, prima di avanzarle una richiesta al termine del mio intervento.

Si tratta di motivazioni, scusate il bisticcio, immotivate, tant'è vero che tutta una serie di interventi dei colleghi si sono incentrati su aspetti che non esistono nel provvedimento portato all'attenzione dell'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Il numero degli iscritti a parlare nella discussione sulle linee generali del provvedimento (siamo ancora a quota a 6, ma si sono iscritti in 24), l'atteggiamento delle opposizioni nelle Commissioni di merito sul provvedimento, la presentazione di una serie « esosa » di emendamenti fanno intendere un chiaro intento ostruzionistico sul provvedimento in esame (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo – Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Vorrei ricordare ai colleghi dell'opposizione che, a proposito della parola *omnibus* da cui è scaturita una serie di argomentazioni, la stessa venne coniata con riferimento ad un provvedimento riguardante l'attività parlamentare proprio nella scorsa legislatura, nonché vorrei ricordare in quante occasioni si è parlato di *omnibus*.

È per tali motivazioni che, sulla scorta di ciò che ho testé affermato, ritengo legittimo, ai sensi dell'articolo 44 del regolamento, chiedere la chiusura anticipata della discussione sulle linee generali del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Antonio Leone ha chiesto la chiusura della discussione sulle linee generali del disegno di legge in esame, a norma dell'articolo 44, comma 1, del regolamento, su tale richiesta può intervenire un oratore contro e uno a favore per non più di cinque minuti ciascuno.

MAURA COSSUTTA. Vergogna !

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 12,02).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni me-

diate procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

**(Ripresa discussione sulle linee generali
– A.C. 2972)**

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare contro la proposta avanzata dall'onorevole Antonio Leone.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, intervengo contro la richiesta, avanzata poco fa dal collega Antonio Leone, immagino a nome della maggioranza, di sospendere la discussione sulle linee generali del provvedimento in esame. Considero tale richiesta oltremodo preoccupante perché ha assunto il carattere di ritualità ogni volta che la maggioranza si trova di fronte a problemi, anche all'interno, di dissenso sui contenuti dei provvedimenti che presenta all'esame del Parlamento.

Credo che l'iniziativa non sia originale – mi permetta, onorevole Antonio Leone – perché questa liturgia è stata, in qualche modo, anticipata molti giorni fa da autorevoli quotidiani che avevano già previsto la chiusura dei nostri lavori nella Commissione bilancio, nonché, con esattezza quasi cronometrica, l'orario (credo si siano sbagliati per qualche minuto), il momento in cui sarebbe stata presentata la questione di fiducia da parte del Governo sul provvedimento in esame.

Vi è però una differenza: all'epoca si cercava di farla apparire come una misura necessaria perché l'opposizione si dimostrava insensibile agli interessi del paese, alla necessità, quindi, di affrontare i temi contenuti all'interno del provvedimento. Si è, invece, rivelato l'esatto contrario.

La questione di fiducia viene posta perché ci sono dissensi, nonché l'incapa-

cià, da parte di questa maggioranza, di fronte a gravi problemi nel paese (ad iniziare dal rigore con cui si devono tenere i conti pubblici, all'individuazione degli elementi necessari su cui far leva per una produzione del paese che invece si sta sempre più deprimendo), di trovare infine le soluzioni a problemi drammatici, come quelli relativi alla crisi idrica che sta attraversando in questi giorni il nostro paese e che registra l'insipienza, oltre che del Governo nazionale, anche da parte dei governanti a livello territoriale, in particolare regionale, nell'individuare le risposte.

La posizione della questione di fiducia ha quindi questo obiettivo, ma presenta anche un altro elemento di grande negatività: quello di spogliare delle prerogative e della propria funzione il Parlamento.

Su questo decreto-legge infatti — lo ricordavano già i colleghi dell'opposizione nei giorni scorsi durante le brevi sedute delle Commissioni bilancio e finanze e stamani in aula — non vi è stata la possibilità di esame, né la sede nella quale discutere il provvedimento stesso. È stato affrontato l'esame di appena due articoli rispetto ai tanti che formano questo provvedimento.

Per questa ragione, ritengo che questo modo di agire spoglia il Parlamento della possibilità di assumere le decisioni attraverso un confronto dialettico, magari con divergenze anche aspre. Qui si passa come un rullo compressore sull'esigenza di trovare le soluzioni più idonee al paese.

Continuate pure così! L'avete fatto in altre occasioni, per esempio con riferimento alle misure che hanno individuato un percorso per fare emergere ciò che non è emerso all'interno delle attività produttive del nostro paese. Il fallimento ed il fiasco dei vostri provvedimenti sono sotto gli occhi di tutti.

Avete voluto adottare altre misure, passando attraverso il voto di fiducia e non ascoltando le ragioni delle opposizioni, ma adesso siete voi a pagarne le conseguenze!

CESARE RIZZI. Voi le avete pagate le conseguenze!

RENZO INNOCENTI. Guardate che le stesse proposte che si stanno profilando in ordine alla soluzione della crisi idrica perpetueranno questo stato.

CESARE RIZZI. Ci siete anche caduti sulla fiducia!

RENZO INNOCENTI. Onorevole Rizzi, un maggiore ascolto di quello che le opposizioni dicono vi farebbe bene; quantomeno vi suggerirebbero di avere il buon senso di fare di questo Parlamento una sede nella quale si discute e ci si confronta, invece di un luogo nel quale imporre le decisioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

CESARE RIZZI. Non sulla fiducia però. A voi ne è bastata una!

RENZO INNOCENTI. Queste decisioni risultano prive di qualsiasi efficacia rispetto agli interessi del paese. Per questi motivi noi eravamo contrari rispetto alla richiesta di porre termine alla discussione generale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 12,07*)

RENZO INNOCENTI. Vorremmo quindi che l'Assemblea avesse un sussulto di dignità, respingendo tale richiesta e continuando una discussione generale sul merito del provvedimento che noi come opposizione intendiamo svolgere — e mi auguro che ci sia la possibilità di farlo —, proprio perché vi è la possibilità di trovare soluzioni, nell'interesse del paese e sulla base di un confronto, che possono essere dimostrate dalla presentazione delle proposte emendative alternative che sono all'esame dell'Assemblea.

Ci auguriamo di poter continuare questo confronto nelle prossime giornate e in tempo utile per poter riuscire a tenere insieme la funzionalità e le prerogative dell'Assemblea parlamentare e, al contempo, a trovare le soluzioni più efficaci per gli interessi del paese, cosa che voi

oggi, con questa proposta, non fate (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

NICOLÒ CRISTALDI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, intervengo a favore della proposta di chiusura della discussione sulle linee generali, per quello che è l'andamento del dibattito, come, del resto, già preannunciato nei giorni scorsi.

Non è vero che l'atteggiamento della maggioranza in merito alla possibilità di porre la fiducia su un provvedimento o alla richiesta di porre fine alla discussione sulle linee generali sia irrituale. Semmai è vero il contrario: è irrituale l'atteggiamento dell'Ulivo e dell'opposizione che, di fronte a qualunque provvedimento presentato dalla maggioranza o dal Governo, che segni un altro passo in avanti nel processo di modernizzazione del nostro paese, rispondono con una reazione ostruzionistica.

La maggioranza non può che attrezzarsi, non può che prendere atto che si tratta di azione ostruzionistica e non semplicemente di confronto. Ci sono tempi che devono essere rispettati, ci sono temi che sono stati concordati nella Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari e ci sono date oltre le quali non si può andare.

La natura del provvedimento è stata oggetto di approfondimento non soltanto nel dibattito in Commissione, ma anche in aula, ma la maggioranza degli interventi il più delle volte non hanno centrato il vero contenuto del disegno di legge di conversione, dimostrando in questo modo che si trattava sicuramente di tesi meramente ostruzionistiche.

Ce ne siamo accorti già questa mattina, quando sono entrato in aula e, ritualmente, interveniva l'onorevole Boccia, non per chiedere a che ora si concludessero i lavori dell'Assemblea, ma per porre una serie di interrogativi ed occupare così più

di un'ora e un quarto di tempo dei nostri lavori, come per preannunciare all'Assemblea quale sarebbe stato l'atteggiamento dell'opposizione.

La maggioranza è per il confronto sul contenuto delle cose e non può accettare di trasformare il dibattito dell'Assemblea, soprattutto in questo momento, in una sorta di platea dialettica che sia meramente ostruzionistica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Poiché dobbiamo procedere al voto e da parte del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo è stata richiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico, per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta fino alle 12,25.

La seduta è sospesa.

La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 12,25.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di chiusura della discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 2972.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	454
Votanti	451
Astenuti	3
Maggioranza	226
Hanno votato sì	248
Hanno votato no ..	203).

Prendo atto che gli onorevoli Grillo e Giordano non hanno potuto esprimere il proprio voto e che quest'ultimo avrebbe voluto esprimere voto contrario. Prendo inoltre atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Benedetti Valentini e Pezzella non hanno funzionato. Prendo altresì atto

che l'onorevole Romano non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Ricordo che, essendo stata deliberata la chiusura della discussione sulle linee generali, a norma dell'articolo 44, comma 2, del regolamento, ha facoltà di parlare, per non più di 30 minuti, un deputato tra gli iscritti non ancora intervenuti nella discussione per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta.

È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, la proposta di chiusura della discussione sulle linee generali testé approvata dall'Assemblea è sconcertante. Si è cercato di imbavagliare, non l'opposizione, ma i singoli parlamentari che intendevano contribuire a migliorare le norme contenute in questo provvedimento.

C'è da dire che il modo in cui questo decreto-legge è giunto alla discussione dell'Assemblea è di per sé stesso sconcertante, oltre che irrituale. Non è un mistero il fatto che per esso, sostanzialmente, non sia stata svolta l'istruttoria che le Commissioni finanze e bilancio, riunite in seduta congiunta per due volte, avrebbero dovuto compiere. Ciò è dipeso, sì, dal Governo, dai suoi maxi emendamenti apparsi e scomparsi, presentati e ritirati, ma anche e soprattutto dalla notizia che vi sarebbe stata la richiesta del voto di fiducia. Ciò ha inciso pesantemente e negativamente sull'andamento dei lavori delle Commissioni e, oggi, sulla nostra discussione in aula.

Il voto di fiducia non trova, in ogni modo, giustificazione alcuna, neanche nell'imminente arrivo del cosiddetto « generale agosto ». Probabilmente, solo con la richiesta di fiducia, il Governo Berlusconi riesce a nascondere gli scricchiolii democratici che cominciano a registrarsi nella sua maggioranza. Ciò a dimostrazione che la democrazia non può essere conculcata neanche dal Presidente padre padrone. Il decreto-legge, ultimo di una lunga serie — perché ormai è questa la via ordinaria scelta dal Governo Berlusconi in materia

legislativa — non ha, com'è stato evidenziato nelle pregiudiziali di incostituzionalità, né i requisiti di urgenza né di omogeneità né di sicura copertura finanziaria, come è esplicitamente ed obbligatoriamente sancito dalla nostra Costituzione; per alcune materie non vi è neanche la piena competenza, perché trattasi di materie — per esempio, l'ordinamento sportivo — per le quali lo Stato ha semplicemente la potestà legislativa concorrente con quella delle regioni che, in questo caso, non sono state neanche coinvolte.

Se ce ne fosse bisogno, questa è l'ennesima prova del fatto che questo Governo e questa maggioranza, a dispetto delle professioni di fede autonomistica e federalista, si stanno sempre più caratterizzando per un centralismo illegittimo quanto arrogante, ma anche confuso quanto inefficiente. Tutte le leggi finora approvate risentono di questa scelta centralistica che mi auguro qualcuno, nelle sedi opportune, contrasti con i mezzi ed i poteri della Costituzione.

Presidente, non chiedo di essere ascoltato ma, almeno, di non essere disturbato!

Nel merito, occorre sottolineare che nel decreto-legge c'è di tutto: la proroga dei termini in materia tributaria e di accise, le tasse automobilistiche, l'unificazione delle competenze in materia di giochi, i crediti di imposta per le aree svantaggiate, le società ed associazioni sportive dilettantistiche, il contenimento della spesa farmaceutica, i videogiochi, per i quali dovrebbe provvedere il famoso maxi emendamento del Governo, sui quale si è registrata, il che è positivo, una giusta e forte presa di posizione anche degli onorevoli La Malfa e Giancarlo Giorgetti, presidenti, rispettivamente, delle Commissioni VI e V.

Indubbiamente, anche questi autorevoli colleghi hanno avvertito che la scelta della diffusione e dell'incentivazione dei videogiochi è, prima di tutto, immorale: non si può giocare sulla tranquillità delle famiglie e sulla serenità dei nostri giovani! Pochi giorni fa, è stata approvata una legge per sostenere gli oratori, nei quali, evidentemente, con questo provvedimento si intende far installare anche i videogiochi,

creando, così, grande preoccupazione e grave rischio per il futuro dei nostri giovani, i quali diventano vere e proprie vittime di tali macchine. Questo aspetto è stato già evidenziato con efficacia dai colleghi Pinza e Benvenuto.

Last, but not least, in questo provvedimento, è prevista anche, in due righe, la trasformazione del CONI e dell'ANAS. C'è di tutto, insomma.

Ah, dimenticavo! Nel maxiemendamento dovrebbero esserci anche i provvedimenti per la siccità, per i quali, come per il credito all'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e per la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia, non possiamo che essere favorevoli; però, vorremmo capire, quando avremo il testo definitivo di questo maxiemendamento, quanti fondi ci siano realmente: 500 milioni di euro o 200? Quali interventi concreti si vogliono attuare?

Anche il Presidente della Repubblica, dall'alto della sua carica, ha chiesto interventi efficaci e provvedimenti adeguati. Ora, mi sembra che il Parlamento ancora non sia stato messo in grado di valutare l'efficacia e l'adeguatezza di questi interventi che il Governo, evidentemente, ha difficoltà a decidere.

Conosciamo bene il dramma dei coltivatori e degli agricoltori meridionali, della Sicilia come della Basilicata, della Puglia come della Sardegna, ai quali si sono aggiunti, da ultimo, anche quelli dell'Umbria e di altre regioni del nostro paese. Sappiamo quali danni ingenti abbia subito l'agricoltura, nelle regioni meridionali e non solo; sappiamo anche, però, che il settore agricolo ha ancora, nella nostra economia, un peso rilevante e che, pertanto, esso non può essere ignorato dal Parlamento.

Ma perché il Governo, il ministro dell'agricoltura in particolare, non è intervenuto prima, quando le organizzazioni professionali, le regioni e noi parlamentari dell'Ulivo (ma anche della maggioranza) abbiamo reclamato interventi urgenti ed adeguati? C'era proprio bisogno di aspettare il richiamo del Presidente della Repubblica o le tante manifestazioni e pro-

teste? Per non parlare, poi, dell'urgenza di accelerare, con l'assegnazione dei fondi — già decisi, badate bene! —, la realizzazione di quelle reti ed opere idriche ed irrigue che sono un'oggettiva ed assoluta priorità. Ma il ministro dell'economia e delle finanze, evidentemente, tiene a stecchetto i suoi colleghi dell'agricoltura e delle infrastrutture!

Certo, i conti pubblici nel nostro paese, purtroppo, non vanno bene e le stime del ministro dell'economia e delle finanze si sono rivelate errate.

Qui si tratta, però, di fondi che sono stati già decisi in passato dai Governi del centrosinistra per realizzare importanti schemi idrici e irrigui, come per esempio quello in Basilicata, importantissimo, che va sotto il nome di schema irriguo Basento Bradano, che non riguarda una singola regione, ma una vasta area della Basilicata e della Puglia. A quest'ultima, generosamente, finora, la regione Basilicata ha fornito molta parte della risorsa idrica, privandone i cittadini lucani e limitandone l'utilizzazione, perché sappiamo che la risorsa idrica è un bene che non può essere gestito in maniera egoistica. Però, chiediamo con urgenza la realizzazione e il completamento di questi schemi; certamente, in Sicilia e in altre regioni meridionali come la Calabria ce ne sono tanti altri da realizzare. Ripeto, vanno accreditati alle regioni questi fondi con assoluta tempestività; bisogna smetterla con la politica degli annunci, la tempistica non è affatto indifferente per risolvere il problema della risorsa dell'acqua e degli schemi idrici ed irrigui, per molti dei quali, ripeto, ci sono i progetti esecutivi che i ritardi potrebbero mettere in discussione per l'oggettiva lievitazione dei costi.

Vorrei ricordare che gli investimenti nel campo irriguo ed idrico sono, da un lato, investimenti di produttività, dall'altro, di civiltà. Sì, perché è intollerabile che in una grande, grandissima, civilissima regione come la Sicilia i cittadini siano costretti a comprare l'acqua per bere; c'è una speculazione anche sull'acqua. È una

situazione da terzo mondo che offende la dignità del popolo siciliano e di tutta la nostra nazione.

Riguardo poi alla proroga dei termini in materia di accise ed in materia finanziaria, va sottolineato che, al momento della conversione dei precedenti decreti-legge, responsabilmente, noi della Margherita e dell'Ulivo sostenemmo la necessità di prevedere termini più lunghi per non concedere proroghe ogni sei mesi. Diciamo che sono norme necessitate la cui durata va ben oltre il semestre in previsione in questa norma.

Noi del gruppo della Margherita non abbiamo fatto una scelta di natura ostruzionistica, così come il collega della maggioranza sosteneva, ma abbiamo presentato emendamenti volti al miglioramento delle norme, volti a renderle più semplici e più applicabili, perché scritte male. Ci sono errori tecnici e linguistici. C'è stato impedito di fare finanche questo lavoro. Abbiamo proposto, per esempio, una norma relativa alla riduzione al 10 per cento delle accise sull'utilizzo del gas metano per uso domestico; a nostro avviso, è un atto dovuto a seguito della specifica pronuncia della Corte costituzionale ed è compito del nostro paese provvedere. Non vi sono ostacoli in sede comunitaria, tant'è che il commissario Monti lo ha ribadito in maniera esplicita. In merito, giustamente, le associazioni dei consumatori stanno aprendo un diffuso contenzioso che, invece, con il nostro emendamento si sarebbe evitato. La stessa esenzione dall'imposta provinciale di trascrizione dovuta per l'acquisto di automobili, che è giusta in un momento delicato e di crisi del settore auto — credo che me ne vorrà dare atto lo stesso sottosegretario di Stato Contento —, è frutto di una mia specifica sollecitazione fatta in Commissione. Però, il settore auto, come è stato evidenziato da altri interventi, necessita di provvedimenti meno limitati, non di emergenza, più efficaci, strutturali. In questo provvedimento non si affrontano i problemi dell'indotto dell'auto che riguardano non soltanto

l'area del lingotto di Torino, ma anche quelle di Cassino, di Melfi e anche l'area siciliana.

Il settore dell'indotto è il più colpito dalla crisi attuale ed è quello che più risente, in maniera negativa, negli aspetti occupazionali. Ricordo che l'intero settore auto occupa oltre un milione e mezzo di lavoratori, il che significa che, direttamente o indirettamente, molte famiglie italiane subiscono pesantemente la crisi dell'auto. Non sono gli interessi della famiglia Agnelli che vogliamo tutelare, ma gli interessi dei lavoratori e delle loro famiglie, gli interessi del nostro paese, della nostra economia, del suo ruolo in Europa e sui mercati mondiali. Abbiamo proposto, perciò, di sostenere i distretti del settore auto e di incentivare la ricerca e l'innovazione tecnologica che è la condizione per fronteggiare un mercato sempre più difficile a livello nazionale e mondiale. Ma non abbiamo trovato ascolto. L'onorevole Morgando, mio collega di gruppo, ha presentato, in merito, emendamenti puntuali e specifici che non sono stati neanche discussi adeguatamente. Altro che confronto con l'opposizione, altro che confronto di merito! Voi avete tentato di sfuggire al confronto.

Non affronterò molti dei temi trattati nel decreto; lo hanno fatto bene e in maniera più puntuale gli onorevoli Pinza, Benvenuto, Pistone ed altri, ma vorrei soffermarmi, per un momento, sull'articolo 3, in particolare sul comma 3 cui la stampa, in questi giorni, ha dato rilievo, un rilievo che, evidentemente, deriva dalla portata di quella norma. Questo articolo altro non è che un passaggio del condono fiscale che sembra profilarsi nelle scelte governative. È inutile nascondere; è questa la strada che questo Governo, prima o poi, intende imboccare. L'articolo rivede il sistema della riscossione e della remunerazione degli obblighi dei concessionari con i quali, voglio ricordarlo, il Governo aveva raggiunto un accordo preciso che qui, comunque, non si applica, almeno nella sua integrità. Ciò è quanto sostiene, ufficialmente, l'associazione dei concessionari. Ma il punto politico è che al comma

3 di questo articolo si prevedeva, nel testo governativo, una vera e propria sanatoria valida solo per gli importi superiori ad un milione e mezzo di euro! L'agenzia delle entrate era autorizzata ad effettuare transazioni dei tributi iscritti a ruolo. Transazione! Cos'è questa parola se non una forma di sanatoria? Un accordo per i grandi debitori, non in maniera diffusa (anche se noi siamo contrari a qualsiasi forma di condono per tutti), ma una norma su misura per qualche migliaio di debitori verso lo Stato che, magari con abilità, erano riusciti a rinviare, per anni, il pagamento dei tributi dovuti, facendo ricorso alle varie commissioni tributarie. È scandaloso: ancora una volta il Governo sceglieva i grandi, in questo caso i grandi furbi, ma lo ha fatto in tante altre leggi per gli esportatori di capitali all'estero, per i grandi detentori di patrimoni esentati dal pagamento della tassa di successione e di donazione. È storia recente nella legislazione di questo nostro paese che non fa onore a questo Parlamento perché si tratta di legislazione di parte, finalizzata a favorire sempre coloro che, dal punto di vista economico e non solo, sono i più potenti.

Dicevo che si tratta di un passaggio perché il condono tombale è l'obiettivo finale verso cui sembra proiettarsi la politica del Governo. Condoni, sia chiaro, al quale, lo ripeto con forza, ci opporremo fermamente perché i condoni offendono i cittadini rispettosi delle leggi. Il nostro paese ha bisogno non di condoni ma di legalità, di rispetto delle regole, di rispetto dei diritti dei cittadini ma anche dei doveri. Non intendo farla più lunga sulla questione fiscale, avremo modo di farlo in sede di dibattito sul DPEF, ma le cose che abbiamo detto in sede di discussione sul collegato fiscale restano tuttora valide.

Siamo convinti che la riforma fiscale del ministro Tremonti sia destinata al fallimento e produrrà profonde ingiustizie tra i contribuenti italiani.

Il relatore ha parlato molto del credito di imposta; ebbene, anche questa norma è peggiorativa rispetto all'automatismo previsto — correttamente — dall'articolo 8

della legge n. 388 del 2000. Si tratta pertanto di un passo indietro rispetto alle scelte compiute dal Governo di centrosinistra. Dico questo non solo in riferimento all'abolizione dell'automatismo, ma anche per l'incertezza dei fondi disponibili e per la burocratizzazione, anche se telematizzata, delle procedure previste da questa norma. L'articolo 8 della legge n. 388 aveva funzionato benissimo, con grande soddisfazione delle imprese, anche quelle piccole e medie. Ora, il presunto riformismo del Governo di centrodestra, quel riformismo di cui, con enfasi, ha parlato il relatore, che cosa produce? Certo, si attua una riforma, ma una riforma *in peius*! Le riforme, invece, dovrebbero sempre tendere a migliorare, e non certo a peggiorare, la situazione esistente.

Non dirò altro, se non esprimere una grande preoccupazione per le norme relative ai videogiochi. Con soddisfazione ho preso atto della puntuale presa di posizione dei due presidenti delle commissioni interessate. Nel paese, su questo terreno, vi è grande preoccupazione, e vi sarà grande ribellione se sarà approvata una norma immorale come quella che « circola » nel maxi emendamento. Di questo hanno già parlato altri colleghi dell'Ulivo.

Voglio concludere il mio intervento sottolineando come anche questa sia un'occasione mancata, volutamente mancata, da parte del Governo, che è voluto sfuggire ad un confronto di merito, quel confronto che, in una democrazia dell'alternanza, una democrazia dell'alternanza funzionante, dovrebbe essere la norma. Evidentemente, la nostra non lo è ancora, ed il centrodestra fa di tutto, anche con il ricorso continuo alla decretazione, perché non lo diventi. In questo caso, come per altre leggi vergogna, lo fa per bloccare non l'opposizione, bensì le voci più libere ed autonome che pur vi sono nella stessa maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lolli. Ne ha facoltà.

GIOVANNI LOLLI. Signor Presidente, colleghi, siamo di fronte ad una serie di

misure importanti che produrranno conseguenze pesanti sull'economia e sulla vita pubblica nazionale; ebbene, ci viene proposto un metodo di lavoro che, anziché percorrere la via ordinaria che avrebbe permesso una discussione ed un approfondimento di tali tematiche, ha di fatto espropriato il Parlamento, nonché le stesse Commissioni di merito, della possibilità di discutere gli emendamenti. Ciò fino al punto che oggi, in quest'aula, è stata « strozzata » anche la discussione sulle linee generali. Tra l'altro, non sappiamo neanche bene di che cosa si stia discutendo, dal momento che viene annunciata la presentazione di un maxiemendamento che, probabilmente, introdurrà rilevanti novità. Conoscendo quanto sia fervida la fantasia che vi anima, siamo in « trepida » attesa, aspettandoci di tutto da questo maxiemendamento.

Aggiungerei un fatto per alcuni versi veramente sconcertante e che saluto come una prova di libertà e serietà: due presidenti di commissione, che già ieri avevano garbatamente mostrato un certo imbarazzo per le procedure adottate, oggi affidano addirittura ad un comunicato ufficiale la loro nettissima dissociazione dalla possibilità che voi, Governo, possiate deliberare in maniera sciagurata sulla materia dei videogiochi. Essi scrivono che ciò comporterebbe problemi politico-sociali e persino etici. Non si capisce che cosa vi stiate preparando a realizzare! Non si comprende se volete solo cercare di regolare questo mondo o, addirittura, come dei *promoter*, vi prefissate l'obiettivo di espanderlo, magari per fare cassa.

Vorrei parlare di tante altre cose; tuttavia, questo stillicidio di condoni, continuamente annunciati e rimandati, produrrà e favorirà senza dubbio non solo lo sconcerto dei cittadini italiani, ma anche eventuali atteggiamenti non proprio limpidissimi da parte di questi ultimi, che si adeguano alle possibilità che continuamente offrite loro.

Vorrei, ancora, citare un fatto di enorme rilievo: intervenite in maniera impropria e con soluzioni neanche lontanamente adeguate su una questione enorme,

quale la crisi del settore dell'auto, al quale sono legate le possibilità di occupazione di migliaia di lavoratori italiani. Tale settore richiederebbe misure strutturali, richiederebbe che, davvero, si andasse nella direzione di favorire la sostituzione delle auto che marciano ancora con alimentazioni antiquate e che vi sia la reale possibilità di concentrarsi su uno sviluppo tecnologico. Avete affrontato tali questioni in maniera superficiale.

Vi annuncio che presenteremo un ordine del giorno che, invece, impegnerà il Governo a percorrere una strada diversa: quella di concertare con le parti sociali un diverso intervento strutturale.

Detto ciò, vorrei rapidamente concentrarmi su un punto rispetto al quale in questa brevissima discussione sulle linee generali si è un po' sorvolato e che produrrà, a sua volta, enormi conseguenze sulla vita nazionale. Con questo provvedimento, in un modo surrettizio ma devastante, di fatto, procedete alla riforma del sistema sportivo italiano. Non so neanche se tutti voi vi siate resi bene conto di ciò che state facendo; vorrei, allora, tentare di farvi riflettere.

Con questo provvedimento si interviene su un sistema delicato e complesso: è un mondo che non solo è soggetto alle leggi italiane ma è anche sottoposto ad altri tipi di normative, ad esempio la carta olimpica, che sono cogenti per quanto riguarda il comitato olimpico nazionale come il nostro CONI. È un mondo sottoposto ad alcuni principi nei quali, immagino, tutti ci vogliamo riconoscere; mi riferisco, ad esempio, all'autonomia dello sport italiano.

Ebbene, voi intervenite su questo mondo così delicato in un modo pesantissimo, procedendo ad una riforma integrale di tutto il sistema, senza coinvolgere il mondo sportivo italiano — che non è costituito solo dal CONI (peraltro, coinvolto in modo molto sbrigativo), ma anche dalle regioni, dagli enti locali, dalle associazioni, dal mondo della scuola e da tutti i soggetti che si occupano dell'attività sportiva — e senza coinvolgere il Parlamento. Non ci avete dato neanche la possibilità di

discutere gli emendamenti che avevamo predisposto al fine di migliorare l'intervento che ci avete proposto nei tre articoli riguardanti lo sport. Avete, inoltre, indicato soluzioni, per così dire, un po' spericolate e si capisce che alcune di queste soluzioni (altre no) sono state delineate da persone che non hanno neanche una vaga conoscenza del mondo sportivo e di ciò di cui si sta parlando.

Con questo provvedimento non solo sprechiamo l'occasione di realizzare una riforma di cui — intendiamoci — si avverte il bisogno, ma rischiamo di arrecare pesanti danni al mondo sportivo italiano. Non si possono affrontare tali questioni affidandosi all'improvvisazione.

Colleghi, anche per i rapporti, buoni e cordiali, che intercorrono con molti di voi, in queste due settimane ho avuto modo di esaminare i diversi testi che via via sono stati messi in circolazione e di seguire l'iter sorprendente di questo provvedimento. Alcuni aspetti, in grazia di Dio, sono stati anche corretti, ma in questi giorni avete scritto cose davvero, non dico grossolane, ma un po' demenziali. Si è parlato, ad esempio, di privatizzare il CONI: si tratta di ipotesi che possono essere avanzate solo da qualcuno che non conosce le regole internazionali vigenti in questo mondo.

Tra di voi vi sono persone che conoscono bene questo mondo. Ad esempio, certamente riconosco al sottosegretario, con il quale spesso polemizzo, di essere competente e devo dire che simpatizzo con il grande imbarazzo nel quale si trova. Si è cercato di mettere qualche troppa (e si è visto) e di aggiustare un po' il provvedimento; tuttavia, non è questione di mettere toppe. Siamo, infatti, di fronte ad un impianto scritto, magari in buona fede, da persone che non conoscono la materia di cui stanno parlando. Credetemi, ve lo dico con il cuore: è venuto fuori un pasticcio sul quale il mio atteggiamento potrebbe essere quello di dire: andiamo in giro e teniamo dei comizi. Sapete, ad esempio, che vi è lo sciopero del personale del CONI.

La tentazione sarebbe di andare lì, invece vorrei sforzarmi di tenere aperto un canale con quei tanti uomini di sport che in questo Parlamento siedono nei diversi banchi di maggioranza e di opposizione e che conoscono la materia. Innanzitutto, vorrei capire se sia possibile bloccare questa sciagura. In ogni caso, infatti, dopo ci dovremo rimettere le mani perché i danni si vedranno e qualcuno dovrà cercare di sanarli.

Una riforma dello sport è necessaria perché è evidente che lo sport italiano sia in crisi. Naturalmente, prima di tutto bisognerebbe interrogarsi sul motivo per cui è in crisi. Credo che tale crisi nasca dal fatto che il fenomeno sportivo, in questi anni, è molto cresciuto e si è molto trasformato. Invece, le regole che lo organizzano sono ferme all'impianto della legge quadro del 1942. Da qui una contraddizione lacerante che ha due aspetti. Da una parte vi è tutto un mondo che si occupa di sport perché, come ho detto prima, ormai di sport si occupano le regioni, gli enti locali, gli enti di promozione, la scuola, e anche tanti privati che non sono in alcun modo rappresentati nell'attuale Governo sportivo assicurato dal CONI. Dall'altra parte, essendo lo sport lo spettacolo più seguito al mondo e di cui più di tutti gli altri le televisioni si interessano (e per questo motivo è la materia su cui vi è il più alto volume di sponsorizzazioni al mondo) è chiaro che lo sport diventa un *business*. Ciò, di per sé, non è negativo, ma i grandi interessi andrebbero regolati perché altrimenti finiscono per distorcere ed « ammazzare » lo sport.

Sicuramente leggete i giornali ed avete visto cosa è successo al giro d'Italia e cosa sta succedendo al calcio in questo paese. Quando non ci sono regole e bisogna conseguire il risultato sportivo non solo per agonismo ma perché in tal modo si possono realizzare più quattrini bisogna vincere a tutti i costi. Quindi, è perfino lecito doparsi come è successo al giro d'Italia ed è lecito il comportamento delle società professionistiche di calcio. Queste, ormai, attingono i loro finanziamenti non

certo dai soldi del CONI, ma dalle migliaia di miliardi dei diritti televisivi che spettano loro grazie ad una sentenza. È evidente che ciò stravolge tutto il fenomeno sportivo: il totocalcio, da questo punto di vista, esce fuori mercato. Tutti quei flussi di soldi, se regolati, forse potrebbero aiutare a crescere lo sport italiano e, invece, non regolati mettono in crisi le stesse società di calcio che, nonostante gli enormi budget, si trovano esse stesse in crisi finanziaria. Davvero sembra che stiano segando il ramo su cui sono sedute.

Ci vorrebbe una riforma seria del movimento sportivo italiano non lasciandolo nelle mani di quelli che se ne sono attualmente impossessati, e mi riferisco ad alcuni gruppi industriali. Quando leggiamo, ad esempio, che presidente della lega calcio, il cuore del mondo professionistico italiano, è diventato il dottor Galliani, non possiamo fare a meno di pensare che anche questo cerchio si chiuda. In ogni caso, lo sport italiano andrebbe certamente riformato. Il Governo di centrosinistra ha messo mano ad alcune riforme, anche importanti. È stata approvata una legge sul doping ed è stato emanato un decreto che porta il nome del ministro Melandri con il quale si è cominciato a modernizzare lo sport, ad esempio dando la possibilità a tecnici ed atleti di votare. È stata realizzata la riforma dell'ISEF che, finalmente, è diventato istituto universitario nel nostro paese.

Si tratta di iniziative che non sono sufficienti a risolvere i problemi. È necessario adottare — forse andava fatto prima, ma comunque andrebbe fatto — una legge quadro sullo sport italiano, che stabilisca una nuova cornice all'interno della quale poter operare. Invece in questo provvedimento voi adottate un comportamento completamente diverso.

Ma guardiamoci in giro! Ma non facciamo i provinciali! Vi sono altri modelli, nel mondo e in Europa: la Francia, dove esiste il Ministero dello sport; la Spagna, dove esiste il Consiglio nazionale dello sport.

Posso dirvi con sicurezza — eventualmente informatevi pure — che a nessuno è

mai venuto in mente, in nessuna parte del mondo, di fare il Comitato olimpico Spa. Sugerirei al ministro Tremonti di metterci il *copyright*, perché davvero — anche se credo che nessuno vorrà copiarlo — rappresenta un'iniziativa unica al mondo; non ci aveva mai pensato nessuno!

La mostruosità di pensare che si debba costituire una società privata che gestisca questo fenomeno con un finanziamento annuale non sta né in cielo né in terra; peraltro non sono neanche precisate le funzioni (anche se ho visto che il sottosegretario Pescante ha cercato di metterci una delle sue toppe). Ma voi sapete di cosa state parlando? Non precisare, ad esempio, che il riconoscimento sportivo è di competenza del CONI e pensare invece che possa costituire una funzione da attribuire ad una società privata, rappresenta un'idea sulla quale il Comitato olimpico internazionale si metterebbero a ridere, se la leggesse.

Inoltre, producite una specie di statalizzazione, che ha tutti i difetti del modello statalista, senza però avere i vantaggi che, ad esempio, vi sono, nel modello statalista francese. Ponete lo sport italiano in capo al Ministero dell'economia e delle finanze! Vorrei far notare che il ministero competente a questo punto mantiene funzioni puramente ornamentali e letterarie, perché tutto il potere è nelle mani del Ministero dell'economia e delle finanze, il quale viene ad esercitare un controllo sullo sport italiano, non solo sui conti ma anche sulle scelte. Infatti nel provvedimento è scritto che i soldi vengono attribuiti al CONI su base annuale. Chi ha scritto queste cose non può essere il sottosegretario Pescante — mi rifiuto di crederlo, perché conosco la sua competenza —; chi le ha scritte non sa neanche che tutto il movimento olimpico, in qualunque parte del mondo, lavora ogni quattro anni, cioè a scadenza olimpica. Voi invece lo tenete vincolato anno per anno ad un finanziamento. Ma vedete che controllo, che assurdità e che scemenza si realizza in questo modo?

Poi, volete costituire una società per azioni. Mi chiedo: perché? Forse qualcuno

pensa di vendere Coverciano o il Foro Italico? Mi chiedo quindi perché volete costituire una società per azioni, se non per una sorta di azione inerziale, come il cane di Pavlov, che reagisce automaticamente. Ma cosa c'entra con lo sport la società per azioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)? Non parliamo poi, di cosa accadrà al personale.

Sul tema dei giochi, personalmente sono iper d'accordo e da tempo vado ripetendo, insieme ad altri, che i giochi devono essere sottratti al CONI, dal momento che non è suo mestiere gestirli. Forse però ignorate il fatto che già nella scorsa legislatura è stata data al CONI la possibilità di attribuire, a soggetti privati attraverso una gara (che è stata espletata), la gestione dei giochi di sua competenza. Adesso voi trasferite questi giochi in capo ai Monopoli che naturalmente non sanno neanche di cosa si tratti, e che a loro volta dovranno attribuirli a soggetti terzi.

Ammettiamo pure che sia giusto così, ma come si finanzia lo sport italiano? Infatti, in una prima versione addirittura era scritto semplicemente che al CONI venivano tolti i giochi, ma gli veniva lasciata la stessa percentuale di prima. Adesso invece ho visto che nell'ultima versione — siamo però in attesa di vedere l'ultimissima versione — è scritta una frase un po' sibillina, nella quale si dice che il Ministero dell'economia e delle finanze, anno per anno, può integrare questo finanziamento, qualora dovesse verificare la sua non congruità alle esigenze del CONI. Ma chi verifica se è congruo o meno? Chi verifica quanti soldi si devono dare? Si può vedere che c'è un evidente controllo, un evidentissimo controllo, un inesorabile controllo politico, da parte di un ministero che non c'entra niente con lo sport italiano!

Altra cosa sarebbe creare un fondo nazionale per lo sport, alimentato interamente dall'erario o in parte dall'erario e in parte dalla giocate, concordato con i soggetti dello sport e progettato almeno per il quadriennio olimpico.

Inoltre, in questo decreto-legge, è assente tutto il ragionamento sullo sport per tutti. Ho cercato di dirlo prima: lo sport è anche quello che organizza il CONI, le olimpiadi, il campionato di calcio, ma soprattutto è costituito da milioni di praticanti che, nelle società sportive, negli enti di promozione, nelle stesse società delle federazioni sportive del CONI, svolgono attività diversa da quella di vertice con il coinvolgimento diretto della scuola e degli enti locali.

Esiste, poi, il grande problema delle regioni — state attenti! — questa non è solo materia concorrente, ma materia già attribuita alle regioni dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Temo ci possano essere dei pasticci e, da parte delle regioni, delle azioni.

In questo vostro provvedimento la parola « regione » non compare mai. Solo in un'occasione si parla di enti locali, per attribuire loro il 10 per cento delle maggiori entrate provenienti dalle giocate.

Riassumiamo: vi prendete le giocate; stabilite che le fate voi perché, giustamente, il CONI non le sa fare; sapete già che esiste un scostamento che, in quest'anno, è stato di 200 miliardi; dite che sarete voi a compensare questo scostamento, dopo di che, raccontate la bugia, la barzelletta agli enti locali, in base alla quale le maggiori entrate — inesistenti — che dovessero prodursi sarebbero attribuite, per non oltre il 10 per cento, agli stessi enti locali per la realizzazione di impianti sportivi.

È chiaro che si tratta di una piccola presa in giro. Ma l'avete verificata bene la copertura finanziaria di questo provvedimento? Perché, sul bollettino che ci avete fornito c'è scritto che, nell'ultimo anno, il CONI tra le entrate ottenute dalle giocate e quello che costa ha un disavanzo corrente di 200 miliardi, più quello accumulato precedentemente.

Quindi, dite: le prendiamo noi queste giocate così compensiamo. E, per questo compenso, ponete una copertura finanziaria di 2 miliardi. Si tratta di un'enormità.

Infine, vi è un altro provvedimento — e qui vedo la mano un po' più saggia e

competente di chi l'ha scritto —, vale a dire quello sulle società sportive. Questo è un provvedimento serio, urgente e necessario che, nel complesso, mi sento di sostenere. Tuttavia, mi chiedo (e parlo anche a nome di alcuni rappresentanti della maggioranza): perché l'avete voluto inserire in questo decreto-legge? Perché, perché? Se avessimo avuto la possibilità di discuterlo, l'avremmo potuto migliorare.

Se vi era l'urgenza, come dite, potevate presentare un altro decreto-legge a settembre, in tal modo avreste permesso a tutti noi di migliorare questa iniziativa. Francamente, anche questa mi sembra una cosa bizzarra.

Non so se siete ancora in grado di rimediare a questo insieme di sciocchezze che avete posto in essere. Vi prego, pensateci bene! Comunque, mi rivolgo al sottosegretario Pescante: se questa iniziativa andrà avanti, rimboccati le maniche perché occorrerà rimediare ai drammatici guasti che sta producendo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, anch'io vorrei commentare questa fiducia, un po' singolare e strana, che il Governo, a breve, intende porre.

GIANCARLO GIORGETTI. Non si può parlare di una cosa che non esiste!

FRANCESCO GIORDANO. Vorrei commentarla dicendo che è francamente incredibile che prima... Sì, potrebbe essere anche un evento straordinario il fatto che non ci sia. Sarebbe una lieta novella che il presidente della Commissione bilancio ci annuncia in anteprima.

Comunque, troviamo francamente singolare che il Governo presenti il documento di programmazione economico-finanziaria e che, poi, un pezzo di questa manovra economica e finanziaria venga realizzata per decreto-legge ed anche ponendo la questione di fiducia. Ci pare un po' eccessivo. Tra l'altro, ho trovato incredibili anche le motivazioni con cui, dal gruppo di Alleanza nazionale, l'onorevole Cristaldi ha definito inevitabile la questione di fiducia. Egli ha parlato di ostruzionismo da parte delle forze di opposizione. Vedo il presidente del gruppo di Forza Italia: sarebbe un po' singolare parlare di ostruzionismo prima ancora che si manifesti; semmai, l'ostruzionismo vero potrebbe essere quello della maggioranza, visto che essa presenta emendamenti in numero superiore a quelli dell'opposizione.

Quindi, come si vede, neanche da questo punto di vista la questione di fiducia regge. Io trovo grave, veramente grave, che non si discuta e non si possa far intervenire il Parlamento su materie così delicate e, per certi versi, fondamentali. Voi fate una sanatoria per gli evasori fiscali. Voi fate un condono per gli evasori fiscali (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

Sì, divertitevi pure. Ma sapete bene che i lavoratori dipendenti non possono in alcun modo modificare le proprie imposte, essendo esse sottratte alla fonte. Invece, con questo provvedimento, nei fatti state dicendo a coloro che hanno evaso e, soprattutto, alle imprese che godranno di una forma di sanatoria e di condono. Per citare soltanto le misure più importanti, modificate il prontuario farmaceutico e privatizzate il CONI e l'ANAS. Ditemi voi se un'operazione di questo tipo può essere fatta tramite decreto-legge e ponendo la questione di fiducia. Magari, dopo ci direte che dovremo discutere sul documento di programmazione economico-finanziaria, il più essendo stato già fatto.

In conclusione, signor Presidente, qui si apre un problema democratico di prima grandezza che credo dovrà essere risolto

anche nel prosieguo della nostra battaglia parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

(Repliche dei relatori – A.C. 2972)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la V Commissione.

GIANFRANCO BLASI, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, il campo è sgombrato dagli equivoci innescati dai tanti interventi in cui si sono sostenuti tesi ed argomenti che non erano e non sono presenti nel provvedimento. Mi riferisco anche all'ultimo intervento che anticipava cose che ancora non sono.

FRANCESCO GIORDANO. E allora ditelo! Fino a ieri era così!

PIERO RUZZANTE. Chi lo sa cos'è presente nel provvedimento! Non lo sapete neanche voi!

PRESIDENTE. Onorevole Blasi, vada avanti per cortesia!

GIANFRANCO BLASI, *Relatore per la V Commissione*. Resto al provvedimento, alle priorità e ai contenuti del provvedimento.

FRANCESCO GIORDANO. Beato te che li conosci!

GIANFRANCO BLASI, *Relatore per la V Commissione*. Il provvedimento interviene a sostegno di urgenti – e ripeto urgenti – questioni a tutti noi note: la crisi del mercato nazionale dell'automobile; il riassetto di ANAS e CONI; le accise petrolifere; il credito d'imposta per le aree svantaggiate del paese. In ultimo, il provvedimento affronta la crisi idrica e il dramma della siccità con forza, immediatezza e coerenza programmatica. Quel che conta, dunque, per tutti e per il paese è che il provvedimento possa avanzare e produrre i suoi benefici (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la VI Commissione.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, ringrazio tutti i colleghi che hanno manifestato il loro punto di vista su questa materia piuttosto complessa. Debbo dire, però, che, nella maggior parte dei casi, i colleghi intervenuti sono andati fuori tema perché hanno parlato di cose che non esistono e che non saranno presentate in questo testo.

LUIGI GIACCO. I farmaci esistono!

MAURA COSSUTTA. Avete fatto un *omnibus*!

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la VI Commissione*. Peraltro, rivolgendomi al collega Giordano che stimo, credo che non abbiano nemmeno capito il senso delle proposte. Come ho già avuto modo di dire nella relazione iniziale, il provvedimento che abbiamo modificato con un emendamento, soprattutto all'articolo 3, comma 3, non è assolutamente una sanatoria perché presuppone un'esecuzione coattiva: si esprime il principio secondo cui si va a colpire e, poi, a fare una transazione soltanto per coloro che, essendo in obiettive difficoltà, non sono in grado di pagare per i ruoli emessi.

Quindi, si tratta di uno strumento aggiuntivo (insieme all'accertamento e ad altri strumenti che sono dati all'Agenzia delle entrate) e non è e non può essere una sanatoria tant'è che è previsto a regime: esso interverrà soltanto nei casi in cui, una volta avviate le esecuzioni coattive, si verificherà da parte dell'Agenzia delle entrate che non ci sono le condizioni per incassare. Quindi, noi interveniamo semplicemente aggiungendo un ulteriore strumento: non è una sanatoria; è dimostrato nei fatti e credo che me ne abbia dato atto anche il collega Pinza, che evidentemente ha capito il senso della norma.

Per quanto riguarda altri temi posti, si è sollevata la questione riguardante la necessità di porre la questione di fiducia.

Ebbene, voglio ricordare ai colleghi che durante il Governo Prodi, in 13 mesi e sette giorni sono stati presentati 53 decreti-legge; durante il Governo Berlusconi, in 13 mesi e 7 giorni sono stati presentati 59 decreti-legge. La differenza sostanziale è che durante il Governo Prodi la questione di fiducia fu posta in ben 21 casi, mentre durante il Governo Berlusconi in soli 4 casi. Credo che ci sia una differenza sostanziale.

GABRIELLA PISTONE. C'è anche una differenza di maggioranza! Voi avete 100 deputati in più!

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la VI Commissione*. Tuttavia, al di là di tutte queste cose, bisognerebbe anche aggiungere un particolare non secondario. Non voglio fare polemica, ma voglio ricordare agli amici che si sono spesi contro l'inserimento dei videogiochi, che non esiste e che non ci sarà, che nella legge finanziaria per il 2000 si prevedeva da parte del centrosinistra la regolamentazione delle *slot-machine*, dei giochi, e addirittura un credito d'imposta sulle macchinette che venivano distrutte. Quindi, si tratta di un provvedimento partito da lontano, che è rimasto all'attenzione di questa Camera, che probabilmente sarà discusso nei prossimi mesi, se ce ne saranno le condizioni, ma non è questo né il luogo né l'ora.

Allora, rispetto a tutte le dichiarazioni dei colleghi che mi hanno preceduto, restiamo al tema in oggetto, restiamo alla discussione dei provvedimenti di proroga di carattere temporale per le accise, restiamo ai provvedimenti che servono per dare una migliore sistemazione anche nel comparto delle società ANAS e CONI, restiamo al problema che abbiamo affrontato riguardante sostanzialmente la farmaceutica, il credito di imposta per il sud, per i quali saranno presentati emendamenti che sono in linea anche con le richieste. In questo senso, abbiamo fatto una discussione, purtroppo, per ragioni di tempo, solo sugli articoli 2 e 10; ma anche quella discussione è servita a modificare il testo nel senso che viene proposto anche

da molti colleghi del centrosinistra. Credo che, quando andremo a porre la questione di fiducia, affronteremo tutti questi temi; il testo sarà a disposizione e potrete verificare la disponibilità della maggioranza ad ascoltare l'opposizione. L'abbiamo fatto, crediamo di aver fatto uno sforzo importante e soprattutto di aver risolto questioni veramente urgenti e indifferibili (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo in maniera rapidissima semplicemente per dire che, quando vi è stata la votazione sulla chiusura della discussione generale, il collega Di Gioia del gruppo Misto era presente in aula, intendeva votare e non è riuscito a farlo per tempo: avrebbe espresso un voto contrario alla chiusura. Vorrei farlo soltanto riportare nei nostri resoconti.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, intervengo perché trovo abbastanza singolare che un rappresentante della maggioranza, relatore su un provvedimento, annunci il voto di fiducia, visto che i colleghi che sono intervenuti fino a qualche momento fa, quando ipotizzavano una cosa del genere, sono stati poi tacciati...

GIANCARLO GIORGETTI. Lo ha detto Giordano!

MAURA COSSUTTA. Ma voi ci avete ripreso!

RENZO INNOCENTI. ...sono stati tacciati di essere mentitori. Una discussione